

Il perdono di Dio per i fratelli

Lo scrittore Bruce Marshall, nel romanzo intitolato *Ad ogni uomo un soldo*, racconta che all'alba, nella gelida chiesa di un monastero benedettino, il cardinale arcivescovo di Parigi e una povera vecchia sdentata, attendono in ginocchio sulla stessa panca, l'uno accanto all'altra, di entrare nel confessionale. Così diversi, eppure entrambi debitori verso Dio e tanto bisognosi del suo perdono. La parabola con cui l'evangelista Matteo chiude il discorso comunitario, narra proprio di due debitori. Uno deve 10.000 talenti, una cifra enorme paragonabile al debito pubblico di un intero stato, l'altro, invece, semplicemente 100 denari, che corrispondono più o meno tre mesi di lavoro. Eppure, il primo debito viene condonato dal re, mentre il secondo è preteso sino all'ultimo spicciolo, proprio da colui che è stato appena graziato. In fondo questi due debitori siamo noi, Dio ci condona di tutto cuore, ma troppo spesso non accogliamo veramente tale dono. Il perdono consiste nel fatto che Dio, il re-Signore della parabola, condona il debito con larghezza, ma chiede che tale dono diventi per-dono, cioè sia usato da noi per i fratelli. L'invocazione del Padre nostro «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12) non va intesa nel senso che la misura del suo perdono è la nostra disponibilità a perdonare. La misura del perdono di Dio è sempre e solo l'onnipotenza del suo amore; «Il meraviglioso mistero del *settanta volte sette* sta in questo: in quel numero speciale tutti i peccati di tutte le generazioni sono stati simboleggiati come ormai completamente perdonati» spiega nel suo commentario Ilario di Poitiers. «Perdonare non è ignorare ma trasformare: Dio deve entrare in questo mondo e opporre all'oceano dell'ingiustizia un oceano più grande del bene e dell'amore» spiegava Benedetto XVI durante la sua visita ad Aosta il 24 luglio del 2005. Così non sono io che perdono il fratello, ma è il Signore stesso che, servendosi di me, lo perdona donandogli la sua vita, trasformando, cioè, la morte, cui conduce il peccato, in vita per sempre. Fra Cristoforo, alla fine del romanzo manzoniano, donando a Renzo e Lucia il *pane del perdono*, li istruisce sull'educazione da dare ai loro figliuoli: «Verranno in un tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto!». Perdonare il fratello è partecipare al mistero della redenzione, immergersi nella Pasqua di risurrezione, con la quale Gesù ha vinto definitivamente il male con il bene.

Don Flaminio Fonte